

ROMA Parlamento alla paralisi e calendario dei lavori nel caos. Persino la conferenza dei capigruppo convocata dal presidente di Montecitorio proprio per mettere «un po' d'ordine» slitta da mezzogiorno alle sei e poi di nuovo alle otto di sera. E l'iter di riforme costituzionali e pensioni appare sempre più in balia dei ricatti incrociati fra le forze di una CdL ai ferri corti.

Nonostante il pressing degli alleati, l'Udc ribadisce l'intenzione di non ritirare i propri emendamenti alla devolution, soprattutto quelli su proporzionale e premierato. E non avendo in commissione si prepara allo scontro in aula. Dopo le accuse di «inciuci» con il centrosinistra mosse ai centristi dalla Lega, ieri è stata An a infuriarsi con gli ex amici del cuore: «No agli emendamenti sul premierato, avranno conseguenze politiche. Il testo uscito dal Senato non deve essere toccato».

Stavolta la Lega si ritaglia un ruolo di quasi mediazione: il primo giorno da ministro delle Riforme di Roberto Calderoli è all'insegna del «moderato ottimismo» e dei contatti con i centristi. L'ipotesi avanzata dal successore di Bossi è un «tavolo tecnico» ad agosto per appianare i punti controversi. Una sorta di Lorenzo Due, magari con gli stessi «quattro saggi» della CdL di cui facevano parte lo stesso Calderoli e il centrista D'Onofrio. A complicare la trattativa c'è la partita parallela del posto di eurocommissario: la corsa di Rocco Buttiglione crea frizioni all'interno dell'Udc. E il partito di Follini, dopo lo strappo con Fini, rischia di finire all'angolo.

Resta l'incognita dei tempi tecnici. L'obiettivo del Carroccio è l'approdo del ddl in aula prima della pausa estiva per garantirsi l'esame con i tempi contingentati alla ripresa di settembre. La capigruppo lo conferma come ultimo punto all'ordine del giorno dei lavori della prossima settimana. Forse giovedì 29 o venerdì 30 luglio, ma niente è certo. Martedì l'assemblea di Montecitorio ricomincia con pensioni, poi Alitalia e Dpef: temi caldi su cui la guerra di nervi nella CdL rischia di esplodere in nuove frizioni.

E in commissione Affari costi-

GOVERNO in bilico

Dopo l'altolà dato dalla Lega ieri è stato il partito del vicepremier a fare muro alle richieste dei centristi. Che non si scompongono e replicano: non è un dramma



Primo giorno da ministro per Calderoli che fantastica di un tavolo tecnico per appianare i contrasti. Ma resta il nodo dei tempi per il passaggio dalla commissione e aula

Poteri del premier, An rompe con Follini

Rissa continua nel Polo. Ora La Russa minaccia «conseguenze politiche» se passa la linea Udc



La Russa discute con alcuni deputati di An alla Camera

tuzionali le «resistenze» dell'Udc sulla devolution hanno finora rallentato la gestione sprint del forzista Donato Bruno. Di qui l'irrigidimento della posizione leghista che considera la devolution l'unico motivo della sua permanenza al governo: niente voto sulle pensioni senza garanzie sulla sorte del federalismo padano.

Ieri è tornata a farsi sentire la voce di An, flebile dalla rinuncia di Gianfranco Fini all'Economia. Nel mirino ancora gli emendamenti dell'Udc che lamenta il coordinatore Ignazio La Russa - tenderebbero a indebolire la scelta del premierato. «Affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità è giusto ricordare che per An sono norme tutt'altro che migliorative» afferma La Russa «se fossero approvate cancellerebbero lo schema elettorale del programma del 2001. Ciò non potrebbe non avere conseguenze politiche come Fini ha detto chiaramente a Follini, Berlusconi e Calderoli».

Il capogruppo centrista in commissione Giampiero d'Alia non si scompone: «Ad An non piacciono i nostri emendamenti? Sono sorpreso ma non ne faremo un dramma...». Interviene il capogruppo centrista a Montecitorio Luca Volonté, sostenendo che loro intendono modificare il federalismo ulivista e non toccare la devolution cara al Carroccio: «Non vogliamo sfasciare». Per An replica Italo Bocchino: «L'Udc non faccia orecchie da mercante».

Mentre il dielle Gianclaudio Bressa ammonisce a evitare «forzature» come portare in aula il provvedimento sulla devolution prima che sia terminato l'esame in commissione: «Sarebbe un precedente gravissimo per una legge di riforma costituzionale. La Lega sta esercitando un ricatto continuo. Si toccherebbe il fondo della democrazia parlamentare, siamo vicini ai confini dell'Impero». D'accordo Volonté: «Fuori da ogni logica pensare di trancare il provvedimento in commissione». E Giuliano Amato ironizza sul modello di «premierato assoluto, onnipotente» scelto dal centrodestra: «E quello del primo ministro sun-ghi-mi di origine cinese o coreana...».

f. fan.

L'allarme delle associazioni Astrid e Giustizia e Libertà

«Salviamo la Costituzione», l'opposizione si mobilita. Amato: cancellate le garanzie

«Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla». È lo slogan scelto dalle associazioni «Giustizia e Libertà» e «Astrid» per lanciare una mobilitazione di massa contro il testo sulla devolution già approvato al Senato e ora all'esame della Camera. La manifestazione si terrà a Roma, il 2 ottobre. «Bisogna lanciare l'allarme - dichiara l'ex presidente del Senato Nicola Mancino - perché con questo testo si darà vita alla dittatura della maggioranza e del primo ministro eli-

minando completamente il sistema delle garanzie. Si deve fare una battaglia seria nel Paese». «Siamo molto preoccupati - dichiara Franco Bassanini, Ds - perché se possibile, stanno peggiorando il testo uscito dal Senato. Testo che prevede un premier onnipotente che assomma i poteri di Blair e di Bush senza i contrappesi che rendono democratici i sistemi britannico e americano». C'è allarme. «Stravolgono i principi cardine della convivenza democratica, smonta-

no il sistema parlamentare, spezzettano l'Italia - osserva Dario Franceschini, Dl - eppure in privato alcuni di loro ci dicono che si vergognano, che tanto è per la Lega ma poi ci saranno altre occasioni...». A rafforzare la mobilitazione, un voluminoso testo che raccoglie le critiche di 63 costituzionalisti alla riforma del federalismo della CdL. «Per mostrare - spiega Sandra Bonsanti di Libertà e giustizia - quanto la riforma riduca le garanzie della convivenza democratica. Questo testo è pericoloso, fa carta straccia della Costituzione e, in vista del referendum confermativo, dobbiamo informare l'opinione pubblica». Alla giornata di lotta hanno già aderito Cgil Cisl Uil, rappresentanti delle categorie imprenditoriali, Girotondi, movimenti, forze politiche dell'opposizione e amministratori, da Errani a Bassolino, da Veltroni a Domenici.

Osserva il costituzionalista Leopoldo Elia «il timore è che con l'aumentare delle tensioni all'interno della maggioranza si rafforzino, parallelamente, l'ipotesi di intervenire con meccanismi giuridico-istituzionali per risolvere la crisi politica». Per bocciare senza appello il provvedimento Giuliano Amato si rifà ai «padri costituenti», secondo i quali per rafforzare la funzione di governo si dovevano rafforzare le garanzie. «In questo caso invece - dichiara Amato - le garanzie se le stanno mangiando. Tutto il capitolo della democrazia partecipativa è stato eliminato». «Per definire il modello di riferimento della CdL mi viene in mente solo la battuta di un mio amico lombardo ed esperto di diritto comparato, secondo il quale la maggioranza si è ispirata a quello del ministro Sun-ghi-mi non ricordo se di origine cinese o coreana...».

l'intervista
Stefano Passigli
senatore

«Riforma blindata, democrazia tradita»

Vogliono licenziare al più presto il testo per accontentare il Carroccio. I centristi? Temono le elezioni...

Oreste Pivetta

MILANO Senatore Stefano Passigli, allora si marcia davvero a passi rapidi verso la riforma costituzionale?

«Sono pessimista. La maggioranza ha blindato il testo al Senato e il gioco si ripete. In commissione il relatore, Donato Bruno di Forza Italia, segue una sola pista: bocciare tutti gli emendamenti, quelli dell'opposizione come quelli di Follini. Se passa qualcosa è per peggiorare. Vuole procedere velocemente, anzi corre. La Lega impone i tempi...».

Quindi schiaffi a Follini per accontentare non solo Bossi, ma addirittura Calderoli...

«Calderoli lo ha detto. Se non si conclude entro una settimana, lui si dimette. Quindi vogliono licenziare il te-

sto al più presto per poterlo presentare in aula prima delle vacanze. La legge non verrà approvata, ma verrà, come si dice, incardinata, perché alla ripresa dei lavori possa continuare la discussione e si arrivi al voto nel giro di un paio di settimane. Lega accontentata. Follini fa opposizione di bandiera con i suoi

La legge colpisce l'equilibrio dei poteri e le garanzie della minoranza per dare tutto il potere al premier

emendamenti, che vengono bocciati. Può stupire che un ex democristiano, erede di una tradizione e di un partito che in fondo la nostra Costituzione ha contribuito a scrivere e ha sempre difeso, adesso si faccia partecipe di un'operazione, che alla conclusione consegnerà all'Italia qualcosa di assolutamente diverso, qualcosa che mette in pericolo la nostra democrazia. Evidentemente la Lega approfitta di un potere di ricatto molto superiore a quello dell'Udc, che ha una gran paura delle elezioni...».

Alla fine, per la soddisfazione della Lega, ci ritroveremo tutti federalisti...

«Molto peggio. Perché questa costituzione cancella ogni ricerca di equilibrio dei poteri, obiettivo di qualsiasi cultura liberaldemocratica, per concentrare tutto il potere nelle mani della maggioranza (che può essere minoran-

za nel paese, in virtù del sistema elettorale), e attraverso la maggioranza, nelle mani di un premier. Una costituzione anticostituzionale. La commissione partorisce per giunta un nuovo testo molto peggiore, cancellando quelle poche garanzie che il senato aveva accolto. Un esempio sono i regolamenti parlamentari votati a maggioranza assoluta piuttosto che qualificata: adesso sarebbe il centrodestra a decidere tutto infischiaendosi della minoranza...».

La riforma si trascinerà appresso anche l'election day tanto sospirato da Berlusconi...

«In un giorno si elegge tutto: premier, parlamento, consigli regionali. L'effetto omologante è devastante e significa cancellare un altro carattere della democrazia moderna: consentire la diversità e l'articolazione dei poteri, il pluralismo politico che dovrebbero

esprimere governo nazionale e governi locali, la normale dialettica consentita dal fatto che esistono regioni di centrosinistra e di centro destra... Con l'election day invece finisce con il contare più di tutto e su tutto la competizione per il premier».

Berlusconi all'idea si esalta. Ma la Lega non si rende conto dell'inghippo?

«Non s'accorge della palese contraddizione: da una parte invoca il federalismo, dall'altro sposa una norma che lo deprime. Comunque per capire la gravità teniamo presente il quadro generale: alle spalle c'è una legge Gasparri che sancisce il monopolio radiotelevisivo e il controllo del governo sulla tv pubblica... Ferreo controllo dell'informazione, election day, un premier con le sue tv e i suoi giornali».

Qui c'è di mezzo l'ambizione

sfrenata di Berlusconi...

«Non solo questo. La verità è che sul terreno delle politiche economiche non sono in grado di fare nulla. Ancora l'altro ieri il nuovo ministro dell'economia si è presentato in commissione per dire che non aveva nulla da dire e che aspettava ordini dalla maggioranza».

Mettiamoci pure la Gasparri e il ferreo controllo dell'informazione: siamo oltre le prove di regime

Non hanno soldi. Il governo non può far politiche di spesa. Quindi vuole presentarsi come il governo che ha concluso la grande riforma costituzionale, facendo scempio della nostra costituzione, di ogni garanzia, di ogni equilibrio».

Però pare che nel paese non vi sia molta consapevolezza del disastro incombente.

«Dobbiamo impegnarci. E alla svelta. La legge non passerà con la maggioranza dei due terzi, quindi potrà essere promulgata solo dopo un referendum, che si dovrà fare nei tre mesi successivi all'approvazione».

Altro che Cirami o lodo Schifani. Queste sono le vere prove di regime.

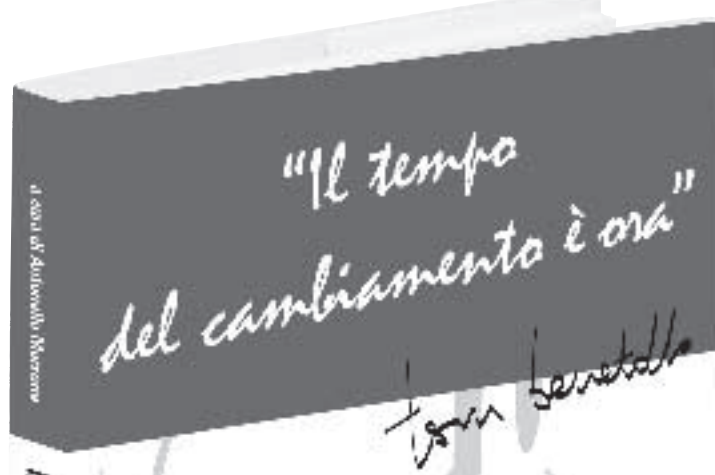
«Un colpo di stato a norma di legge. Anche il fascismo si fece le sue leggi speciali».

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

Oggi con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **ORA** in edicola a 4,00 euro in più



Tom Benetollo muore improvvisamente lo scorso 20 giugno. È sembrato naturale ai giornali sui quali, da oltre vent'anni, Tom aveva scritto, restituire una piccola parte del suo grande lavoro. Questo libro è un ricordo, una sintesi, una scelta concentrata solo sugli scritti degli ultimi anni e sul tema che ha rappresentato il filo conduttore di tutte le riflessioni di Tom e dell'intero suo lavoro: non c'è pace senza giustizia sociale.